

Storia medievale

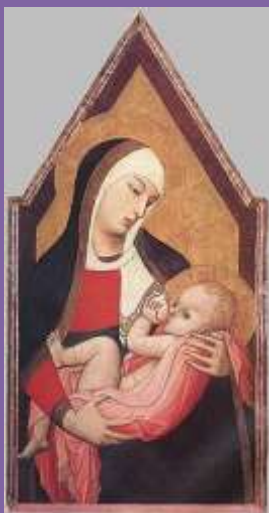
Guglielmo Lozio

GLI INFANTI NEL MEDIOEVO

Rifacendoci ad un bel libro della storica Chiara Frugoni, *Vivere nel Medioevo*, vogliamo raccontare i primi anni di vita dei bambini nel medioevo.

Le fasce

Il neonato, appena venuto alla luce veniva lavato e quindi – come spiega il medico-notaio Zuccherò Bencivenni all’inizio del ‘300 – “si dee le sue membra soavemente crollare e distendere e stringere e diricciare, et mettere a punto e dargli bella forma [...] che siccome la cera quando è calda prende ogni forma che l’uomo gli vuol dare, così il fanciullo prende allora la forma che gli è dovuta.” In altre parole, il pargolo viene scrollato e messo in forme umane. Come un bambolotto.



Giotto, *La nascita di Maria*,
1302-1305

Poi, nelle famiglie più abbienti, la nutrice o la mamma lo avvolgeva in un tessuto di lana per tenerlo caldo. Di seguito, lo ricopriva con un panno di lino o di cotone. Infine, veniva strettamente fasciato perché si credeva che le sue ossa, troppo tenere ed incapaci di sostenere il corpo, si sarebbero piegate e deformate.

Dopo averlo avvolto in questi panni, si passava alla fasciatura. Il colore delle fasce indicava la classe sociale di appartenenza: fasce di canapa grezza – dunque di colore scuro - se nato in una famiglia povera, bianche e rosse o del tutto rosse se nato in una famiglia aristocratica (vedi quadro di Giotto che non può che prevedere nobili natali per la Madonna).

Il colore rosso aveva un valore apotropaico, magico, che serviva ad allontanare le influenze maligne. Infatti, il chirurgo Henri de Mondeville (1280-1320) sosteneva che tale colore proteggeva “la fragile vita dalle emorragie, dalla rosolia, e dal morbillo (che ha un esantema di colore rosso)”. Inoltre lo stesso chirurgo prescriveva ai bimbi malati di rosolia decotti “rossi” di lenticchie e zafferano.

Verso i sei mesi d’età la fasciatura si allentava. I bimbi venivano fasciati in modo meno stretto e iniziava la fase in cui venivano progressivamente liberati dalle bende. In una prima fase, potendo l’infante stare seduto, durante l’allattamento gli venivano sciolte le fasce all’altezza delle braccia affinché le mani potessero stringersi al seno materno. Totalmente libero invece era quando veniva lavato e cambiato con sua grande gioia: poteva muoversi e sgambettare rafforzando i muscoli.

L'allattamento

Fino alla fine del 300 gli abiti femminili erano molto accollati e la madre o la balia che allattava indossava una veste con tagli verticali da cui uscivano, al bisogno, le mammelle. Nei secoli successivi, vestendo in modo più scollato, non avevano bisogno di slacciarsi il vestito per allattare.

Si ricorreva all'allattamento artificiale solo se la madre era morta e se non era possibile affidarsi ad una balia. Il latte non materno ritenuto più idoneo era quello di capra, e come biberon si usava un corno di capra o di pecora a cui si faceva un forellino nella parte terminale e si aggiungeva una garza per rallentare il flusso del latte.

Tuttavia, Paolo da Certaldo (1320-1370), ne *Il libro di buoni costumi*, sostiene che il latte animale rende il fanciullo "*ne la sua vista balordo e vano e non con compiuta ragione*". Ossia, lui e altri specialisti della dietetica infantile pensavano che facesse male alla psiche e al fisico del bimbo.

Gli amuleti

Molto spesso al collo del bambino si metteva una collanina a cui si appendeva un rametto di corallo. Ovidio (*Metamorfosi*) collegava il corallo al sangue sprizzato dalla testa della Medusa. Perciò, il corallo, sangue solidificato, proteggeva dalle malattie collegate al sangue ed era anche un efficace amuleto contro il malocchio. Ha la forma dell'attuale cornetto, oggi di plastica, ma considerato ugualmente adatto a proteggere. Nella fase della dentizione, alla medesima collanina si aggiungeva un dente di lupo con cui massaggiare le gengive.

A volte, accanto al corallo si appendevano i *brevi*, sacchetti contenenti scongiuri e preghiere. I *brevi* erano portati anche dalle donne adulte e contenevano uno scritto che le proteggesse dal veleno dei serpenti o dai fulmini ma, soprattutto, dalla possibilità di morire di parto, magari senza aver avuto modo di confessarsi.

In culla

Esistevano diversi modelli di culla in cui il bimbo veniva dondolato dalla mamma che, nel frattempo, filava, intonava ninna-nanne, conversava con le amiche o si dedicava ad altre attività. In Italia, in genere la culla aveva la forma di una barchetta e il movimento era verticale (testa-piedi), mentre in altri Paesi era orizzontale o basculante. Esisteva anche un'altra variante che Chiara Frugoni descrive così: "*la culla era appesa, con corde al soffitto e poteva essere dondolata come fosse un'altalena dalla madre o dalla balia distesa a letto o seduta sul bordo del medesimo*". Il sistema era chiaramente ingegnoso, ma anche pericoloso per il neonato. Infatti, se lo slancio era troppo forte o se le corde che la tenevano appesa al soffitto si fossero spezzate la culla sarebbe precipitata terra con grave danno per il bambino.

La morte era sempre in agguato

In realtà sia le mamme che i bambini avevano molte possibilità di morire a causa di malattie a quel tempo incurabili, malattie rese più frequenti anche dalla scarsità di alimentazione e di igiene. Le madri morivano di parto o per infezioni sopravvenute o anche perché sfinite dalle troppe gravidanze. Chiara Frugoni ci ricorda che fra il Trecento e il Quattrocento le spose dell'aristocrazia fiorentina, a partire dai diciotto anni, partorivano in media ogni due anni, perciò a 37 anni avevano già partorito dieci volte.

Un bambino su tre moriva prima dei cinque anni.

Vi erano molti modi in cui i bimbi potevano morire, limitando così il peso dei figli sulla famiglia: fra questi l'aborto e il soffocamento in quanto schiacciati, più o meno inavvertitamente, dalla madre o dalla balia che li accoglieva nel proprio letto.

Essere affidati balia riduceva fortemente le speranze di vita dell'infante: se questa aveva un proprio figlio piccolo da accudire spesso nutriva quest'ultimo a scapito quello altrui; spesso lo maltrattava o se ne curava poco. Tutto ciò lo rendeva più soggetto alle malattie. Solo quando la balia viveva in casa di genitori questi pericoli venivano meno.

Un'altra forma di infanticidio si verificava durante la fase dello svezzamento, con la decisione di togliere l'infante alla balia e di riportarlo a casa. In questo modo il bimbo era costretto a passare, da un giorno all'altro, dal latte alle farinate, scelta che si rivelava letale. In genere queste scelte venivano fatte nei confronti delle figlie femmine più che dei maschi.

Esisteva anche l'abbandono (si noti che circa due terzi degli infanti abbandonati era costituito da femmine). Accolti in ospizi, la loro speranza di vita diminuiva di molto: circa un quarto di questi bimbi moriva entro il primo anno di vita. Era una forma di infanticidio differito.

Poteva capitare anche di essere considerati erroneamente morti, come accaduto a Matteo Schwarz (vedi scheda). Dopo giorni di febbre molto alta fu ritenuto morto e portato al cimitero. Fortunatamente, mentre il becchino scavava la fossa, la bassa temperatura esterna lo risvegliò.

Alla nascita, al neonato veniva immediatamente dato un buffetto per farlo piangere in modo che aprisse bene i polmoni. In caso contrario sarebbe diventato cianotico e, in breve, sarebbe morto. Bastava che il bambino sopravvivesse per pochi istanti perché la madre potesse affermare di aver fatto in tempo a battezzarlo, evitandogli il Limbo e conquistandogli il Paradiso.

Esistevano comunque santuari specializzati per il "ritorno alla vita" chiamati "*di tregua*" o "*della doppia morte*" o "*della morte sospesa*". Il neonato veniva posto sopra l'altare e al minimo movimento, vero o presunto che fosse, veniva battezzato e sepolto come cristiano. I non battezzati non potevano essere sepolti in terra consacrata e venivano sotterrati in terra comune come animali.

Bibliografia

Chiara Frugoni, *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Il Mulino, 2017



Matteo Schwarz

Augsburg.(1497- 1575)

Diventato poi direttore finanziario della banca Fugger di Augusta, compose una specie di autobiografia in cui racconta che sua madre era deceduta quando egli aveva quattro anni e che egli all'età di nove mesi corse il rischio di essere sepolto vivo.